

La parresia della vescova Budde

di Andrea Lebra

in “www.finesettimana.org” del 7 febbraio 2025

“La stragrande maggioranza degli immigrati non sono criminali. Pagano le tasse e sono buoni vicini. Sono membri fedeli delle nostre chiese, moschee, sinagoghe e templi. Le chiedo, signor presidente, di avere pietà dei membri delle nostre comunità i cui figli temono che i genitori vengano deportati. Le chiedo di aiutare chi fugge dalle zone di guerra e dalle persecuzioni nei loro Paesi a trovare compassione e accoglienza qui da noi. Il nostro Dio ci insegna ad avere compassione per gli stranieri, perché noi stessi un tempo eravamo stranieri in questo Paese. Che Dio ci dia la forza e il coraggio di trattare tutti gli esseri umani con dignità, di esprimerci con verità e amore e di camminare umilmente gli uni con gli altri e con Dio. Per il bene di tutti, in questo Paese e nel mondo”.

È la parte finale del sermone tenuto, alla presenza di Donald Trump, dalla vescova statunitense Mariann Edgar Budde nella cattedrale episcopaliana di Washington, martedì 21 gennaio 2025, il giorno dopo l'insediamento del quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti d'America. Sermone che il neopresidente non ha gradito. All'uscita dalla cattedrale, ad un giornalista che gli ha chiesto la sua opinione sui relativi contenuti Donald Trump si è limitato ad esprimere il suo disappunto: “*Non penso sia stato un buon servizio. Potrebbero fare molto meglio*”. Nella mattinata di mercoledì 22 gennaio, sulla sua piattaforma “*Truth Social*” ha però rincarato la dose. Dopo aver accusato “*la cosiddetta vescova Marianne Budde*” di essere stata “*sgradevole*”, l'ha accusata di essere “*un'estremista della sinistra radicale che odia visceralmente Trump*”. “*Noioso nel tono e poco stimolante nei contenuti*” il suo sermone. Per l'incapacità dimostrata nel suo lavoro - ha aggiunto Trump - “*lei e la sua chiesa dovrebbero ora chiedere scusa al Paese!*”.

“Uno straordinario atto di resistenza”

Del tutto diverso il giudizio sul sermone dato dal “*New York Times*”: “*uno straordinario atto di resistenza*”. Non un'arringa, ma, nello stile pacato di chi avverte il soffio dello Spirito negli accadimenti di ogni giorno, una ferma e rispettosa esortazione alla misericordia - il messaggio più alto del cristianesimo – che significa aprire il cuore sulle altrui disgrazie.

Un intervento quello della vescova Budde, a mio sommosso parere, abissalmente distante dal contenuto delle “*preghiere*” fatte il giorno precedente nella chiesa di San Giovanni, accanto alla Casa Bianca, in occasione del giuramento del neopresidente, dai leaders religiosi presenti: cioè, dal compiacente cardinale cattolico Timothy Dolan, dall'esagitato predicatore protestante Franklin Graham, dall'accomodante pastore evangelico Lorenzo Sewel e dal compassato rabbino ortodosso Ari Berman.

Chi è la vescova episcopaliana Mariann Edgar Budde

Donna di 65 anni, sposata con Paul Budde, madre di due figli (Amos and Patrick) e nonna, prima donna a diventare vescova della chiesa episcopaliana di Washington, voce sottile e pacata, carattere energico e coraggioso, Mariann Edgar Budde è solita non indietreggiare di fronte ai potenti, ma rivolgersi ad essi con un linguaggio che è ad un tempo rispettoso nei modi e profetico nei contenuti. Non a caso, nel 2023 ha pubblicato un fortunato libro dal titolo *assolutamente* significativo “*How We Learn to Be Brave: Decisive Moments in Life and Faith*” (“*Come imparare ad essere coraggiosi: momenti decisivi nella vita e nella fede*”).

È una delle personalità più influenti della comunità episcopaliana americana ed è soprattutto nota per il suo impegno verso la giustizia sociale e la tutela dei diritti umani. Nel 2016, all'indomani della prima elezioni di Trump, aveva convocato una conferenza stampa per esprimere biasimo riguardo allo striscione che gli elettori più faziosi avevano appeso al muro del giardino di una parrocchia episcopaliana a Silver Spring (Stato del Maryland), frequentata da molti fedeli latini, su cui era scritto “*Trump Nation. White only*” (“*La Nazione di Trump. Solo bianchi*”). Si era pubblicamente espressa in termini molto critici nei confronti di Trump quando, durante le proteste

del movimento “*Black Live Matter*” per la morte dell'afroamericano George Floyd nell'estate 2020, l'allora presidente aveva usato la storica chiesa episcopaliana di San Giovanni a Washington come sfondo per una foto con una bibbia in mano.

Il sito web della chiesa cattedrale di Washington nel presentare la figura della vescova Budde utilizza le seguenti parole: “Bishop Budde si committed to the spiritual and numerica growth of congregations and developing new expressions of Christian community. She believes that Jesus calls all who follow him to strive for justice and peace, and to respect the dignity of every human being” (“*La vescova Budde crede che Gesù chiami tutti coloro che lo seguono a lottare per la giustizia e la pace, e a rispettare la dignità di ogni essere umano*”).

“Unità costruita sulla roccia della dignità, della verità e dell’umiltà”

Ma davvero la vescova Mariann Edgar Budde dovrebbe chiedere scusa per il tono e il contenuto del sermone pronunciato alla presenza del neopresidente Usa Donald Tramp e del suo vice James David Vance?

Avendolo letto con attenzione nella sua stesura integrale (meritoriamente riportata in www.finesttimana.org del 29 gennaio 2025), mi sembra di poter affermare che si tratta di un sermone dai contenuti profondamente evangelici e teologicamente densi che potrebbe essere sintetizzato nei termini che seguono: “Nel discorso della montagna Gesù, che era solito accogliere gli esclusi della società, ci invita ad essere misericordiosi come il nostro Dio è misericordioso. Questo insegnamento è la roccia sulla quale costruire l’unità nostra e del nostro Paese: unità che serve al bene comune, unità che non è conformismo, unità che è un modo di stare insieme rispettando le nostre differenze e le nostre diverse condizioni di vita, unità da costruire insieme con l’aiuto di Dio, con il nostro impegno e la nostra preghiera. Le fondamenta della roccia sono tre: la tutela della dignità di ogni essere umano, il rispetto della verità, la pratica dell’umiltà. Pregare per l’unità nelle celebrazioni solenni è facile. È molto più difficile fare unità quando ci confrontiamo con le differenze reali nella nostra vita privata e nel mondo politico. Senza una vera unità, costruiremmo la casa del nostro Paese sulla sabbia. Se la costruiremo invece sulle solide fondamenta della dignità, dell’onestà/verità e dell’umiltà, faremo nostri e realizzeremo, come il tempo presente ci richiede, gli ideali e i sogni dell’America”.

“Non so odiare”

Quanto alle accuse di odiare il neopresidente o di essere un’esponente della sinistra radicale, la vescova Budde, rispondendo alla domanda di un giornalista del settimanale *Time*, si è limitata ad affermare testualmente: “Non chiederò scusa per aver chiesto misericordia per gli altri. Non so odiare, mi sforzo di non odiare nessuno e non odio il presidente Trump. Non appartengo nemmeno alla c.d. *sinistra radicale*, qualunque cosa ciò significhi: non è quello che sono”.

In un’intervista rilasciata alla *Associated Press* la vescova ha assicurato che avrebbe continuato a pregare per il presidente, come sua abitudine. “Non condivido molte delle sue idee sulla società americana e su come rispondere alle sfide del nostro tempo. In realtà sono fortemente in disaccordo, ma credo che possiamo essere in disaccordo con rispetto reciproco mettendo in campo le nostre idee e continuando a sostenere le nostre convinzioni senza ricorrere alla violenza verbale”.